

L'ALBANIA SALENTINA

L'origine delle colonie albanesi nell'Italia meridionale, e in particolare nel Tarantino, fu determinata dai continui rapporti di carattere militare esistenti tra il Regno di Napoli e l'Albania sin dal secolo XIII. Non si può inoltre tacere l'azione svolta dai religiosi francescani in Albania e basiliani in Italia (1). Ma l'insediamento di gruppi albanesi in Sicilia e in Calabria si può far risalire al 1448, quando l'albanese Demetrio Reves (o Renes), al comando di un numero rilevante di suoi connazionali, mosse in aiuto di Alfonso I d'Aragona in lotta con i Francesi (2).

Successivamente, tra l'agosto 1461 e il febbraio 1462, Giorgio Castriota Scanderbeg, come è noto, venne in Italia al comando di numerose truppe in aiuto di Ferdinando I, assediato in Barletta dal Duca Giovanni d'Angiò (3).

Il pretendente francese si giovava dell'alleanza di un gruppo di baroni, i quali, capeggiati dal Principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, si erano ribellati all'autorità regia. Nella lotta l'intervento albanese ebbe un valore decisivo, tanto che Fer-

(1) G. M. MONTI, *Il Mezzogiorno d'Italia e il Levante mediterraneo nel Medioevo*. Sta nel vol. *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medioevo*. Bari, Laterza, 1930, pp. 62-111; cfr. particolarmente le pp. 77-79; G. BLANDAMURA, *Badie basiliane nel Tarantino*, in « Riv. Storica Salentina », Lecce, 1917, pp. 113-135 e 165-189; 1918, pp. 35-56 e 69-95; P. COCO, *I Francescani in Albania*. Firenze, Vallecchi, 1933, pp. 18.

(2) G. GABRIELI, *Colonie e lingue di Grecia e di Albania in Puglia*, in « Iapigia », Bari, 1931, pp. 356-359 (cfr. p. 356); P. COCO, *La provincia del Ionio, notizie storico-geografiche*. Taranto, Tip. Lodeserto, 1924, pp. XXVII, 136 (cfr. p. 50). Per le colonie di Sicilia e di Calabria cfr. C. ERRERA, *Gli Albanesi d'Italia*, in « Emporium », Bergamo, 1920, pp. 297-306.

(3) G. MONTI, *La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg*, in « Iapigia » Bari, 1939, pp. 275-320 (cfr. p. 281).

dinando I concesse in riconoscimento allo Scanderbeg l'investitura dei feudi di Monte S. Angelo e di S. Giovanni Rotondo, dove appunto si stabilirono piccoli nuclei di Albanesi (4). Va segnalato che dal giugno 1451 una guarnigione napoletana aveva partecipato per lungo tempo alla difesa della città albanese di Croia (Krujë); il fatto dimostra come, in certo qual modo, l'aiuto militare fosse stato reciproco (5).

Nella tradizione popolare, riferita da alcuni studiosi, la fondazione dei « casali » albanesi nel Tarantino viene fatta risalire alla venuta in Puglia dello Scanderbeg e dei suoi nipoti Carlo Stresio e Giovanni de Casuli, i quali ultimi erano al comando di 5000 uomini (6). In realtà la questione è piuttosto controversa, ed è da ritenere che più probabilmente l'insediamento dei gruppi albanesi nel Tarantino sia avvenuto, come sostiene P. Coco, in un periodo successivo, quando ormai si era spento il ricordo delle lotte che avevano infestato il territorio pugliese (7). Comunque si può ritenere che, seppure si ebbe un limitato insediamento durante la permanenza pugliese dello Scanderbeg, solo dopo la morte di questi (1468) ebbe ad intensificarsi il movimento immigratorio dall'Albania. Tale movimento fu determinato nella sua maggiore consistenza dall'esodo albanese dalle zone di Scutari e di Croia, occupate dai Turchi nell'anno 1479. Alcuni autori invece, e tra questi M. Marchianò e F. Savorgnan, ritengono che la maggior parte dei profughi fosse di origine tosca, sia per il dialetto parlato, sia per le caratteristiche antropologiche (8).

L'insediamento nei vecchi « casali » disabitati della Puglia fu favorito sia dalla comune religione cattolica, pur se di rito diffe-

(4) S. PANAREO, *Albanesi nel Salento e Albanesi al servizio del Regno di Napoli*, in « Rinascenza Salentina », Lecce, 1939, pp. 329-343 (cfr. p. 331). Invece il COCO, ne *La provincia del Ionio* dice che allo Scanderbeg fu data l'investitura dei feudi di Barletta e di Siponto (cfr. p. 51).

(5) G. MONTI, *op. cit.*, p. 279.

(6) P. COCO, *La provincia del Ionio*, cit., p. 51.

(7) P. COCO, *La provincia del Ionio*, cit., p. 52.

(8) M. MARCHIANO, *Le colonie albanesi d'Italia e la loro letteratura*, in « Riv. d'Italia », Roma, 1913, pp. 9-74 (cfr. p. 16); F. SAVORGNAN, *Le colonie albanesi in Italia*, in « Nuova Antologia », Roma, 1939, pp. 313-316 (cfr. p. 316). Di identico parere è A. BALDACCI, *L'Albania*. Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1930. Cfr. p. 173.

rente, sia dalla politica di ripopolamento del re Ferdinando, che concesse notevoli agevolazioni fiscali nel 1507 (9).

Gli immigrati si riunirono in maggior numero nell'attuale provincia di Taranto, formandovi una specie di cantone con riti, costumi e lingua albanese, comunemente chiamato *Albania Salentina*. Buona parte di questi immigrati erano soldati: ricordiamo i famosi *stradiota*, valorosi combattenti appartenenti alla cavalleria leggera che la Repubblica di Venezia aveva organizzato per controbattere quella turca, e il reggimento « Real macedone » creato da Ferdinando I per arruolarvi i giovani albanesi (10). Non mancavano agricoltori ed anche famiglie nobili, quali i Castriota, i Basta, i Matthes. Il Panareo riferisce che nel 1472 vi erano a Lecce circa un centinaio di famiglie albanesi senza una occupazione precisa, tranne alcuni che avevano la qualifica di « *for-narius* » (11).

* * *

E' piuttosto difficile indicare con precisione il territorio che fu interessato da questa immigrazione; il problema, anzi, è duplice, nel senso che — trattandosi di un fenomeno sviluppatosi con fasi alterne e in più tempi — non si conosce con esattezza l'area inizialmente occupata dagli Albanesi, né si riesce a definire quella occupata durante la massima espansione (primi anni del secolo XVI). In tale periodo l'Albania Salentina comprese una superficie discontinua che ha per vertici Montemesola, S. Crispieri e S. Marzano e che include i territori di Monteiasi, S. Giorgio Jonico, Carosino, Monteparano, Roccaforzata, Faggiano e Fragnano. In quest'area ricadevano anche parecchi « casali » oggi distrutti. Data la mancanza di notizie e di fonti dirette, non si può dare un preciso elenco dei centri esclusivamente o in prevalenza abitati da Albanesi. Unica fonte certa dovrebbe essere la relazione che l'Arcivescovo Brancaccio fece nel 1577-1578 di una

(9) P. COCO, *La provincia del Ionio*, cit., p. 52. Cfr. anche S. PANAREO, *op. cit.*, p. 332. Nel 1509 il ripopolamento fu pure favorito dalla cosiddetta « regina Giovanna ».

(10) A. SCURA, *Gli Albanesi in Italia*. Sta in « Saggi e riviste. V. Origini europee - Religioni - Viaggi - Studi etnografici ». Milano, Daelli e C. ed., 1865, pp. 117-158 (cfr. p. 121).

(11) S. PANAREO, *op. cit.*, p. 332. « *Furnarius* » o « *Fornarius* »: Qui custodit furnum; cfr. DU GANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Graz, 1954.

sua visita nella diocesi di Taranto; il prelato elenca e dà qualche notizia dei paesi in cui era ancora vivo il rito greco-albanese. E. Aar, nel riportare l'elenco, cita i villaggi di Faggiano, Monteparano, Roccaforzata, S. Marzano, S. Martino, Belvedere, S. Giorgio, S. Crispieri; a questi egli aggiunge il nome di alcuni « casali » che al tempo della visita di Mons. Brancaccio erano già stati abbandonati dagli Albanesi, e cioè Civitella, Petrello, Mennano, S. Mauro (12). Il Coco, pur rifacendosi alla stessa fonte, elenca un maggior numero di casali, e cioè Belvedere, Carosino, Civitella, Faggiano, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Roccaforzata, S. Crispieri, S. Giorgio, S. Martino, S. Marzano e S. Maria della Camera. A questi, da parte sua, il Coco aggiunge Fragagnano, già abbandonata dagli Albanesi al tempo della Santa Visita (13). G. Gabrieli, dopo aver menzionato i centri che furono abitati dagli Albanesi in Capitanata, in Terra di Bari e in provincia di Lecce, dice che nel Tarantino, con nuclei più numerosi, furono abitati: Carosino, S. Giorgio, S. Crispieri, Monteiasi, Civitella, Roccaforzata, S. Marzano, Faggiano, S. Martino, Belvedere, Montemesola, Monteparano (14). Rispetto alle citazioni del Coco mancano Fragagnano e S. Maria della Camera. In riepilogo si desumono i seguenti tre elenchi:

Aar	Coco	Gabrieli
Belvedere	Belvedere	Belvedere
—	Carosino	Carosino
Civitella	Civitella	Civitella
Faggiano	Faggiano	Faggiano
—	Fragagnano	—
Mennano	—	—
—	Monteiasi	Monteiasi
—	Montemesola	Montemesola
Monteparano	Monteparano	Monteparano
Petrello	—	—
Roccaforzata	Roccaforzata	Roccaforzata
S. Crispieri	S. Crispieri	S. Crispieri
S. Giorgio	S. Giorgio	S. Giorgio
S. Martino	S. Martino	S. Martino

(12) E. AAR (L. G. DE SIMONE), *Gli studî storici in Terra d'Otranto*. Firenze, Tlp. Galileiana, 1888, pp. 366 (cfr. p. 133).

(13) P. COCO, *La provincia del Ionto*, cit., p. 52.

(14) G. GABRIELI, op. cit., p. 357.

S. Marzano

S. Marzano

S. Marzano

S. Mauro

—

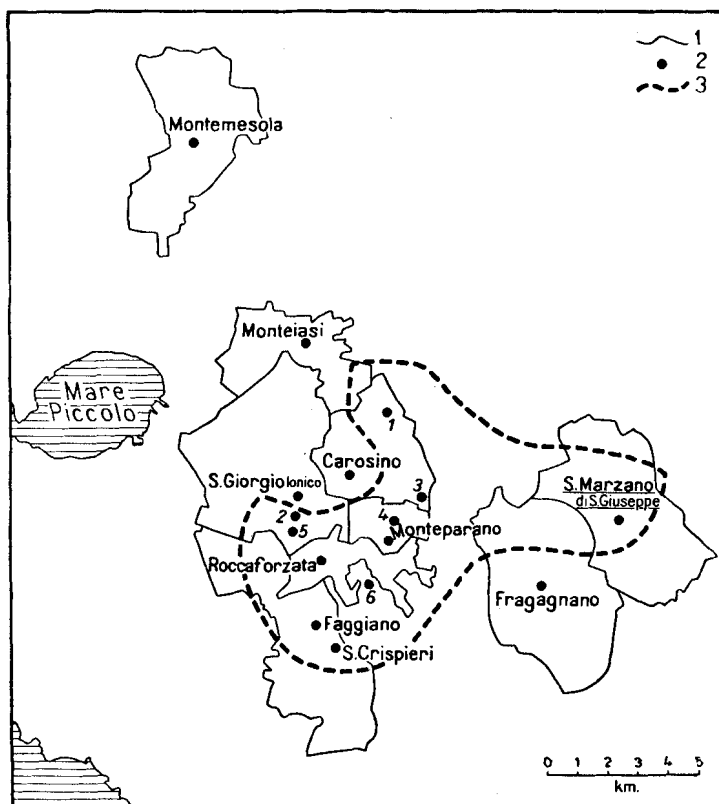
—

—

S. Maria della Camera

—

Nella carta da me redatta si osserva l'area già occupata dagli Albanesi, e perciò detta Albania Salentina. Le riserve in merito non sono tali da alterare sensibilmente questa delineazione di un fenomeno che ho ritenuto opportuno precisare perché va rapida-



LA COSIDDETTA ALBANIA SALENTINA.

1, confini comunali attuali; 2, centri di colonizzazione albanese (« casali » scomparsi: 1, Civitella; 2, Monte Belvedere; 3, S. Demetrio; 4, Petrello; 5, S. Ella; 6, Madonna della Camera); 3, limiti dell'Albania Salentina secondo G. Pacelli. E' sottolineato S. Marzano di S. Giuseppe, perché unico centro in cui tuttora si parla albanese.

mente scomparendo. Un confronto con la carta del Pacelli dimostra come nel 1807, anno in cui fu delineata la mappa speciale dell'Albania Salentina, facente parte dell'« Atlante economico » del Pacelli stesso, i « casali » ancora esistenti fossero Monteparano, S. Marzano, Roccaforzata, S. Martino, S. Crispieri e Faggiano, mentre Civitella, Belvedere, Mandano con la vicina S. Maria della Camera e Petrello venivano segnati con il simbolo del casale distrutto. E' da notare che S. Giorgio e Fracagnano vengono dal Pacelli segnati fuori dell'area interessata dall'immigrazione albanese (15).

* * *

Per quanto si riferisce ai « casali » scomparsi, in seguito a sopraluoghi diretti ho potuto accertare che il fenomeno stesso, documentato già dal secolo XVI, è proseguito anche nei secoli successivi.

Il « casale » di Belvedere (Aar, Coco, Gabrieli), uno dei più vicini a Taranto, ai primordi del secolo XVI fu abitato da Albanesi venuti al seguito di Lazzaro Matthes. L'Aar localizza il « casale » — evidentemente doveva trattarsi di una masseria — presso il bosco omonimo a circa un chilometro a sud di S. Giorgio. Lo stesso autore segnala la presenza di un altro « casale » albanese ad un centinaio di metri dal primo e posto sulla medesima collina: il casale di S. Elia. Belvedere, che figura con 5 fuochi per la prima volta nella « numerazione » del 1595, non risulta più in elenco nei successivi rilevamenti. Il « casale » è indicato nella « Terra de Otranto » in un atlantino manoscritto dei primi decenni del secolo XVI (16); il Pacelli lo ricorda come località distrutta. Sebbene oggi sia scomparsa ogni traccia ruderale, si può ritenere che il casale occupasse la località M. Belvedere indicata nella carta topografica dell'I.G.M. tra S. Giorgio e Roccaforzata (202 II NE, 40°27'2" N, 4°55'39" E Monte Mario). Il casale di S. Elia ha pure

(15) B. SPANO, *Gli atlanti corografici del Can. Giuseppe Pacelli (1764-1811)*. Bari, Cressati, 1958, pp. 81. A p. 74 è pubblicata *L'Albania Salentina* del Pacelli. Una recente cartina dell'Albania Salentina è di O. BALDACCI, *Puglia*. Torino, U.T.E.T., 1962, pp. X, 550. Cfr. p. 231, ove l'estensione considerata è però più ampia di quella tradizionale.

(16) Per l'atlantino cfr. O. BALDACCI, *Notizia su un atlantino manoscritto del Regno di Napoli conservato nella Biblioteca Nazionale di Bari*, estr. da « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari », I (1960), pp. 14.

esso lasciato un ricordo esclusivamente toponomastico (202 II NE, 40°26'36" N, 4°55'39" E Monte Mario).

Altro « casale » distrutto è Civitella (Aar, Coco, Gabrieli). L'origine rimonta al 1540, quando Giacomo Carignano ripopolò questa sua masseria facendola abitare da circa 200 Albanesi. Nella carta del Pacelli, Civitella è segnata a NE di Carosino col simbolo del « casale distrutto ». Nella carta topografica è indicata una masseria Civitella (202 II NE, 40°28'40" N, 4°57'28" E Monte Mario), che è l'ultimo residuo dell'abitato in questione.

Il nome di Petrello (o Patrello), villaggio situato presso Monteparano, compare per la prima volta nel 1528 in un documento che elenca tutti i « casali » esistenti nella « foresta tarantina »; nel 1571, in altro elenco, è nominato Petrello e tra parentesi vi è Monteparano. Il Coco, al quale dobbiamo la notizia, ritiene che fu abitato nel 1515 da una colonia di Epiroti provenienti da Fragagnano; una volta distrutto il « casale », gli Albanesi andarono ad abitare a Monteparano. Nella carta « Terra de Otranto », che ho già citata, manca Petrello, mentre è segnato Monteparano. Lo Spano ritiene che il paese sarebbe sorto per sdoppiamento della numerosa colonia che viveva a Monteparano, ma ciò non sarebbe chiaramente documentato (17). Petrello è segnato dal Pacelli a N di Monteparano come « casale distrutto ». Nella carta topografica dell'I.G.M. è attualmente indicata la località Petrello (202 II NE, 40°26'52" N, 4°58' E Monte Mario), che corrisponde all'antico « casale ».

Il « casale » di Mennano o Mandano sorse là dove fu poi costruito il Santuario di S. Maria della Camera che, insieme con quello di Carosino, fu uno dei più importanti santuari greco-albanesi. Il Pacelli segna Mendano accanto a S. Maria della Camera a sud di Monteparano. Nella tavoletta S. Giorgio Jonico è indicata la masseria Madonna della Camera (202 II NE, 40°25'41" N, 4°57'47" E Monte Mario). In questa località, a NE di Faggiano, esiste la chiesetta dedicata alla Madonna, completamente ricostruita ed attualmente officiata; solo nella parte posteriore rimangono i resti dell'abside della vecchia chiesa. Qui sulla volta si possono no-

(17) B. SPANO, *op. cit.*, p. 75.

tare ancora degli affreschi: in alto la figura del Cristo racchiusa in un tondo sorretto da angeli in volo; in basso, disposti a semicerchio intorno alla figura centrale, vi è la Madonna con ai lati varie figure di Santi; si può ancora leggere un'iscrizione, incompleta, in lingua latina. Accanto a questa vi è una stanzetta più bassa, con volta a botte, completamente priva di affreschi. Alle spalle della chiesetta vi sono i resti del vecchio « casale » disabitato. Caratteristica è la presenza, in un cortile interno, di una quindicina di colonne disposte in fila.

L'Aar, come abbiamo detto, cita tra i « casali » albanesi anche S. Mauro, e nella tavoletta S. Giorgio Jonico vicino a Petrello è segnata una località detta S. Maura, che probabilmente indica la zona in cui sorse l'ormai distrutto « casale » (40°27'17" N, 4°57'17" E Monte Mario).

L'abitato di S. Martino (Aar, Coco, Gabrieli), sito tra i « casali » di Civitella e Mennano, fu ceduto nel 1507 da re Ferdinando al signor Lazzaro Matthes insieme al « casale » di Roccaforzata, con il privilegio di farlo riabitare dai suoi connazionali. L'Aar lo localizza presso S. Maria della Camera e anche il Pacelli lo pone presso questo Santuario come centro ancora esistente ai suoi tempi. Scomparve verso la fine del XIX secolo quando, crollata la chiesa di S. Martino, i pochi abitanti abbandonarono il « casale ». Un toponimo « S. Martino » lo troviamo a SO di Lizzano, quindi parecchio distante da S. Maria della Camera, tanto da far pensare che non possa trattarsi del suddetto « casale » (202 II SE, 40°21'58" N, 4°28' E Monte Mario). Pertanto la località di S. Martino rimane tuttora da identificare.

Il « casale » Sanctorum Trium Puerorum, che compare a volte tra i nomi dei « casali » albanesi, è l'odierna S. Crispieri, frazione di Faggiano, come ha dimostrato il Coco citando un documento del 1571 in cui sono elencati i villaggi esistenti nel Tarantino: fra gli altri è riportato il « casale » Sanctorum Trium Puerorum e, tra parentesi, S. Crispieri (18).

(18) P. COCO, *La provincia del Ionio, cit.*, p. 69. E' da notare che nella carta « Terra de Otranto », facente parte dell'atlantico manoscritto dal titolo « Il Regno di Napoli distinto in dodici provincie », la località S. Crispieri è posta a N di Taranto. Essa evidentemente è da identificarsi con l'attuale Crispiano. Nella carta

Sempre nella tavoletta S. Giorgio Jonico è segnata la località di S. Demetrio (202 II NE, 40°27'21", 4°59'36" E Monte Mario). Qui era forse il « casale » S. Demetrio ricordato dal Tanzi tra i « casali » di origine greco-albanese (19).

* * *

L'entità della popolazione albanese in questi « casali » non può essere precisata, perché bisogna tener presente che essi non erano abitati soltanto da Albanesi, ma, spesso, anche da locali (20). E' questo il caso di Montemesola al tempo della visita di Mons. Brancaccio. Inoltre dobbiamo considerare che spesso questi immigrati venivano esonerati dal pagamento delle tasse, e ciò faceva risultare ovviamente un numero di fuochi inferiori alla realtà. Comunque ho ritenuto di raccogliere nell'elenco che segue tutte le notizie demografiche riguardanti i « casali » albanesi censiti nelle diverse numerazioni dei fuochi, sino al 1669 (21).

Anni	1532	1545	1561	1595	1648	1669
Belvedere	—	—	—	— (5)	—	—
Carosino	—	—	—	53 (52)	30	44
Civitella	—	—	—	26 (23)	26	54
Faggiano	180	192	500	108 (110)	108	123
Monteiasi	—	—	—	— (20)	—	71
Fragagnano	60	60	105	96 (122)	133	73
Roccaforzata	103	10	35	17 (210)	15	19
S. Giorgio	—	—	—	32 (21)	23	67
Montemesola	—	—	—	81 (85)	81	43
Monteparano	—	—	—	6 (11)	6	46
S. Crispiere	31	31	47	59 (60)	59	26
S. Marzano	—	—	—	— (74)	—	—
S. Martino	—	—	—	— (50)	—	—

dell'Albania Salentina del Pacelli, invece S. Crispiere è localizzata vicino a Faggiano. Per l'Atlantico cfr. O. BALDACCI, *op. cit.*

(19) F. TANZI, *L'Archivio di Stato in Lecce (note e documenti)*. Lecce, Tip. Giuridignano, 1902 (cfr. p. 134).

(20) M. SCUTARI, *Notizie istoriche sull'origine e stabilimento degli Albanesi nel Regno delle due Sicilie, sulla loro indole, linguaggio e rito*. Potenza, Tip. di Basilicata, 1825, pp. 34. Secondo l'A. gli Albanesi trasferitisi nel Regno di Napoli sarebbero stati 63.920 (cfr. p. 15).

(21) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, Tip. De Bonis, 1802. I valori relativi al 1595, e che sono segnati tra parentesi, riguardano la numerazione dei fuochi indicata sulla carta « Terra de Otranto », per la quale cfr. O. BALDACCI, *op. cit.*

I dati che meglio possono servire al nostro studio sono quelli relativi all'anno 1595, sia perché sono i più completi, in quanto riguardano un maggior numero di « casali », sia perché, essendo gli Albanesi da poco tempo nel Tarantino, penso che fossero ancora piuttosto isolati nei loro villaggi e non commisti con gli abitanti locali. Nel 1595 il numero complessivo dei fuochi era di 843 e gli abitanti (numero dei fuochi moltiplicato per 5) erano 4215; questa cifra, con le opportune riserve, ci indica il numero degli Albanesi residenti nel Tarantino a quel tempo. Nel 1669 la popolazione dell'Albania Salentina, esclusa S. Marzano, di cui non sono riuscita a trovare il numero dei fuochi (22), era scesa a 2830 persone. Questo ultimo dato non ci indica nulla di preciso, in quanto già agli inizi del XVII secolo gli Albanesi di Carosino, Civitella, Monteiasi, incominciavano ad abbandonare i loro « casali », perché ostacolati dal clero latino nelle loro pratiche religiose, e si recavano ad abitare là dove il rito greco era ancora permesso.

Fu certamente questa una delle cause maggiori che determinò la scomparsa della lingua e delle tradizioni albanesi. Dice il Coco a proposito di Carosino: « il rito greco stentatamente durò sino ai primordi del secolo XVII; ed in quel tempo gli abitanti di Carosino avevano quasi tutti abbracciato il rito latino ». Monteparano mantenne fin verso la fine del secolo XVIII il rito greco-albanese, poi incominciò a subire l'influsso dei casali vicini, tanto che all'inizio del XIX secolo aveva completamente perduto gli usi e i costumi degli antenati.

Secondo il Gabrieli (23), nel 1803 l'Albania Salentina abbracciava soltanto i cinque villaggi di S. Crispieri, S. Marzano, Faggiano, Roccaforzata e Monteparano. L'Aar riferisce che nel 1807 si parlava albanese nei seguenti « casali »: Faggiano, Monteparano, Roccaforzata, S. Marzano, S. Martino, Belvedere, mentre nel 1888 l'Albania Salentina era ridotta alla sola S. Mar-

(22) Nel *Dizionario geografico istorico fisico del Regno di Napoli* di F. SACCO, del 1796, si legge che il paese è abitato da Albanesi di rito latino e la popolazione ascende a 700 abitanti. G. ARDITI ne *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Tip. Ammirato, 1879-1885, dice che gli abitanti di S. Marzano sommano a 2099, quasi tutti contadini che parlano l'italiano e l'albanese corrotto.

(23) G. GABRIELI, *op. cit.*, p. 357.

zano, dove ancora perduravano costumi e linguaggio albanesi. A Faggiano lo si parlava imbastardito, mentre a Roccaforzata si celebrava ancora la festa di S. Nicola con canti che ricordavano le vecchie origini (24).

Quasi nulla rimane oggi dell'Albania Salentina, oltre al ricordo che è sempre vivo negli abitanti di questi paesi; il dialetto albanese viene oggi parlato solo in S. Marzano da circa l'ottanta per cento delle persone più anziane, dai cinquanta anni in su, cioè da quasi 500 persone. Nei giovani questo dialetto è ormai disusato. Purtroppo, quindi, anche l'ultimo residuo dell'Albania Salentina è destinato a scomparire ben presto; ci si chiede anzi come abbia potuto resistere colà fino ad oggi. Una spiegazione valida può essere il fatto che il « casale », venduto da Carlo V a Demetrio Capuzzimato, albanese, fu per molti anni feudo di famiglie albanesi che, amanti della tradizione, mantennero più a lungo la lingua, gli usi, i costumi della propria terra (25).

Ho effettuato un confronto tra i centri albanesi di Faggiano e Fragagnano e i vicini centri di Grottaglie e di Taranto per vedere se esistessero alcune sintomatiche diversità di carattere demografico. L'esame, benché esteso dalla numerazione dei fuochi del 1532 a quella del 1669 e dal censimento 1861 al censimento 1961, non ha dato risultati degni di nota, per cui posso concludere affermando che non è mai esistito uno specifico movimento demografico della popolazione di origine albanese rispetto a quella pugliese (26). Fenomeno caratteristico rimane quello della rapida insorgenza e della improvvisa scomparsa dei « casali », peraltro tipico della instabilità del popolamento iniziale di aree di colonizzazione.

Ma, mentre l'Albania Salentina è sul punto di scomparire come isola alloglotta e come isola etnica, possiamo ancora osser-

(24) E. AAR, *op. cit.*, p. 133.

(25) Una inchiesta speciale condotta nel 1927 a completamento dei dati del censimento del 21 gennaio 1921 dava come risultato che tutta la popolazione presente di S. Marzano di S. Giuseppe (3355 ab.) parlava la lingua albanese. A. BALDACCI, *op. cit.*, p. 175.

(26) Per i fuochi di Terra d'Otranto ho pure tenuto presente S. DE LUCA CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia nei passati tempi e nel presente*. Napoli, Tip. Tranì, 1820.

vare due precise ed espressive caratteristiche geografiche, le quali derivano dal più antico insediamento. Una è costituita dalla presenza di numerosi piccoli centri, nettamente distinti per superficie e per numero di abitanti da quelli « pugliesi » più vicini (come Taranto, Sava, Manduria, Grottaglie, Francavilla Fontana, ecc.), e l'altra dal fatto che i centri stessi sono reciprocamente poco distanti, sì da formare un ben definito coagulamento antropico nell'ambito del Salento istmico. In relazione a quanto detto concorda poi il fatto che la superficie comunale media è per l'area « albanese » pari a 24,3 kmq., mentre per la provincia di Taranto è di circa 90,2 kmq. E' di origine albanese il comune di Monteparano, che, con i suoi 3,7 kmq. di superficie, è il più piccolo della Puglia peninsulare (Tremi, 3,0 kmq.).

SUMMARY. — We usually call Albania Salentina a portion of southern Apulia where many Albanian immigrants settled in the period from the second half of the fifteenth century to the beginning of the sixteenth century. Among the various villages in which Albanian language and customs and the greek ritual were kept for a long time, an Albanian dialect is still spoken only in S. Marzano. The Author gives information about the origin of those settlements and their history, and fixes the boundaries of Albania Salentina, also giving figures on its population.